



ASSOCIAZIONE
ALESSANDRO
SCARLATTI

fondata
nel 1918

STAGIONE
CONCERTISTICA
2025 - 2026

Giovedì 2 aprile 2026

**Conservatorio
San Pietro a Majella**

ore 20.00

**QUARTETTO GRINGOLTS
LILY FRANCIS, viola**

*Integrale dei Quintetti per archi
di Wolfgang Amadeus Mozart
secondo concerto*

AScoltAmi



Note di Sala* **di Gregorio Moppi**

Organico insolito quello del quintetto d'archi. La storia di questo ensemble è connessa strettamente con quella del quartetto d'archi (due violini, viola, violoncello). Il primo autore che, verso il 1770, fa suonare insieme cinque archi – una coppia di violini, una viola e una coppia di violoncelli – è il lucchese Luigi Boccherini, le cui composizioni, dalla corte di Madrid dove lavora, attraverso la stampa si diffondono in tutta Europa. Anche in Austria, nello stesso periodo, prende il via una tradizione di quintetti, ma con due viole e un solo violoncello.

Michael Haydn è tra i capostipiti di questo filone – i suoi quintetti in alcune fonti sono titolati *Notturmi* – ed è lui che l'adolescente Wolfgang Amadeus Mozart prende come modello per il primo dei suoi sei Quintetti, il K. 174. Del resto Haydn, fratello minore del più celebre Franz Joseph, abitava a Salisburgo, dipendente del principe-arcivescovo presso cui pure i Mozart, padre e figlio, prestavano servizio musicale. Era quindi quotidiana la loro frequentazione. La denominazione di 'quintetto' per le composizioni a due violini, due viole e violoncello diventa comune a Vienna verso il 1780, proprio l'epoca in cui vi si trasferisce Wolfgang. Ed è appunto lui a organizzare i suoi quintetti secondo la struttura in quattro movimenti caratteristica del quartetto per archi – il che li differenzia dai quintetti viennesi coevi, generalmente in tre movimenti – per giunta facendo sì che fra i cinque strumenti nessuno abbia parti secondarie, ma tutti siano protagonisti, impegnati in una conversazione fitta, egualitaria. È stato inoltre notato che nel catalogo mozartiano il quintetto compare ogni volta che il compositore giunge al termine di periodi di sperimentazione importanti nel campo del quartetto, come volesse riversare quelle esperienze entro un organico più ricco.

Agli anni viennesi di Mozart appartengono i tre Quintetti presenti in questo concerto. È il suo ultimo decennio d'esistenza. Nella capitale dell'impero il musicista abita dal 1781. Stufato della natia Salisburgo e dell'impiego nella cappella musicale di Hieronymus Colloredo, allorché la corte del principe-arcivescovo si trova a Vienna in occasione delle esequie dell'imperatrice Maria Teresa e dell'ascesa al trono di Giuseppe II, Mozart decide di licenziarsi. Lo scontro fra il prelato e il dipendente è molto aspro e termina con un calcio nel sedere assestato a Mozart dal conte Karl Arco, camerlengo dell'arcivescovo. Da quel momento il musicista passa dalla condizione di servo a quella di libero professionista. Di Vienna si conquista subito i favori, anche come pianista. Per una manciata d'anni l'aristocrazia lo adora, gli editori lo corteggiano, i teatri lo applaudono. Poi, pressappoco dall'epoca delle *Nozze di Figaro*

(1786), la buona sorte lo abbandona. La sua musica, che sta evolvendosi incurante della moda e delle abitudini d'ascolto del pubblico, comincia a suonare troppo ostica alle orecchie dei viennesi, concerti e commissioni si diradano, per giunta gli altri compositori attivi in città gli mettono i bastoni fra le ruote giacché lui non ha mai fatto nulla per farseli amici. Il linguaggio mozartiano, insomma, diventa sempre più complesso e, in certo modo, intricato. Il che dipende dall'incontro con la musica di Bach e Händel avvenuto grazie al barone Gottfried van Swieten. Costui era un appassionato collezionista di pezzi barocchi, un repertorio del tutto obliato per il mutare del gusto. Nella sua dimora teneva concerti a base di pagine bachiane e händeliane, cui partecipava anche Mozart che, colpito da quella miniera di sapienza contrappuntistica, aveva preso a esercitarsi nell'arte della fuga, apprendendola talmente bene che la sua scrittura se ne era impregnata. Anche nei tre Quintetti odierni se ne coglie forte la presenza.

Primo, in ordine cronologico, è il Quintetto K. 406, approntato nella primavera 1787: un "passo falso", a detta dell'insigne studioso mozartiano Giovanni Carli Ballola. Tale gli era sembrato poiché non si tratta di un'opera nuova, ma della trascrizione della Serenata per fiati K. 388 (databile a cinque anni prima), un capolavoro che, a suo modo di vedere, in questa nuova veste timbrica non raggiunge la perfezione dell'originale. Probabile che tale trascrizione sia stata determinata dalla volontà di metter su rapidamente una raccolta di sei Quintetti da pubblicare in onore del re Federico Guglielmo II di Prussia, dilettante di violoncello. Proposito non concretizzatosi, poiché Mozart non arriva che a prepararne tre, con il K. 515 e il K. 516. Li propone perciò, singoli, all'editore viennese Artaria che si prende parecchio tempo prima di stamparli, tanto che il K. 406 esce postumo nel 1792. È impiantato nella tonalità drammatica di do minore. E soprattutto il primo movimento, Allegro, ne risente. Vi sono infatti improvvisi sbalzi dinamici, da 'piano' a forte', 'sforzati' inaspettati, ritmi puntati, salti melodici ampi, slittamenti cromatici (tipo mi bemolle-mi bequadro-fa-fa diesis): tutto ciò dà l'idea di una grande tensione, che si scioglie soltanto un paio di volte, all'apparire del secondo tema, fresco, disteso. Rilassato e cantabile è pure il movimento successivo, Andante – un Mozart senza grattacapi – e l'Allegro conclusivo, di carattere popolareggiante: un seguito di variazioni sul motivo iniziale in cui spicca perlopiù la voce del primo violino. Invece il Minuetto, terzo movimento, è impregnato di logica barocca: procede in canone, ossia la linea melodica di uno strumento viene ripresa tale e quale, ma a distanza di qualche secondo, da uno o più strumenti, e tutti vanno avanti in parallelo, seppur non in sincrono, mentre gli altri compagni non coinvolti nell'intreccio commentano.

Nel Trio – che dello Scherzo è la sezione centrale – il canone si complica, poiché gli strumenti che rispondono al primo lo fanno ‘a rovescio’, cioè ribaltano il profilo della melodia, cosicché se dapprima questa saliva, nella risposta scende, e viceversa.

Gli altri Quintetti in programma seguono la vetta cameristica raggiunta dai tre Quartetti “prussiani”. Il Quintetto in re maggiore K. 593, del dicembre 1790, viene stampato postumo da Artaria nel 1793 (insieme al K. 614) con l’indicazione di essere stato composto “per un amatore ongarese”, in cui va forse ravvisato il commerciante Johann Tost, un ex orchestrale. Con lui al violino e Wolfgang e Haydn alle viole pare sia avvenuta la prima esecuzione privata in casa Mozart. Il carattere ungherese emerge nel brillante finale, Allegro, dove il violino saltellante ha una parte di primo piano. Pagina che pare uscita da un’opera buffa, anche se all’interno vi sono diversi episodi imitativi che dimostrano la perizia mozartiana raggiunta nel contrappunto d’ascendenza barocca, del quale ormai non può più fare a meno (un paio di passaggi richiamano addirittura la sinfonia *Jupiter*). Articolati procedimenti contrappuntistici innervano pure il primo movimento, Allegro, che tuttavia si muove con slanciata naturalezza tra situazioni lucenti e qualche zona in penombra. A Carli Ballola pare decisamente ispirato da Bach, racchiuso com’è “in una sfera di rarefatta sublimazione stilistica che si configura come omologo mozartiano dell’*Arte della fuga*, meglio dell’*Offerta musicale*”. Questo movimento è introdotto da un Larghetto che pone a confronto i lamenti del violoncello con le dolenti risposte degli altri archi. Lo stesso Larghetto si ripresenta, sorprendentemente, quasi alla fine dell’Allegro, per attestare come tutto il pezzo da questa introduzione sia germogliato. E vi si richiama pure il secondo movimento, Adagio, nella parte di mezzo: momento ombroso nel quale, ancora, il violoncello sussulta pensoso - e più avanti il motivo passa al primo violino. Tutt’altro aspetto mostra il Minuetto, terzo movimento, fresco ed estroverso; nel Trio, al centro, i pizzicati degli archi paiono mimare un accompagnamento chitarristico.

Nella tonalità massonica di mi bemolle maggiore – tre bemolli in chiave, disposti a triangolo sul pentagramma – è il Quintetto K 614, dell’aprile 1791. Tutto qui è improntato alla cordialità, dal cinguettante motivo dell’Allegro di molto al portamento garbato dell’Andante, il cui tema viene ridetto più volte ornato di figurazioni via via più forbite; e poi viene il Menuetto amabile in ogni sua parte e l’Allegro, finale spiritoso dove aleggia di nuovo qualcosa di popolareggiante (e fa capolino pure un po’ di contrappunto). È un Mozart salace, questo del K. 614, che fa il compagno e dà pacche sulle spalle all’ascoltatore.

***Questo testo non può essere riprodotto, con qualsiasi mezzo analogico o digitale, in modo diretto o indiretto, temporaneamente o permanentemente, in tutto o in parte, senza l'autorizzazione scritta da parte dell'autore o della Associazione Alessandro Scarlatti.**